



FORUM DI MUSIC@

Ogni bimestre, la direzione di Music@ o i suoi lettori porranno domande ad esperti che via via saranno invitati a rispondere in virtù della loro competenza professionale.

La direzione ringrazia sin d'ora gli attuali ed i futuri partecipanti al Forum di Music@

Partecipano Bruno Carioti, Francesco Ernani, Carlo Fontana, Roberto Grossi

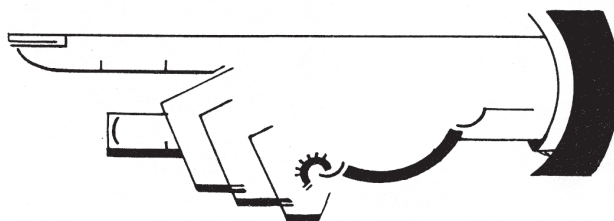
Cari nostri teatri

Risponde Francesco Ernani

1. I troppi deficit di bilancio nelle Fondazioni liriche italiane sono effetto della riforma Veltroni – che in pratica ha soltanto auspicato l'arrivo di privati senza alcuna incentivazione, e perciò non sono arrivati; conseguenza della riduzione del FUS o frutto della cattiva amministrazione?

Il deficit economico che risulta nei bilanci di alcune fondazioni liriche non va riferito, a mio parere, al provvedimento legislativo che ha trasformato la natura giuridica dei Teatri lirici da pubblica a privata mantenendo, peraltro, il sostegno dello Stato, del Comune e della Regione, quali soci fondatori di diritto. Il deficit economico si registra nel relativo bilancio di esercizio quando si determinano sia minori ricavi, con particolare riguardo ai contributi pubblici e privati, sia un aumento di costi di produzione e/o di costi del personale e/o di costi dei servizi istituzionali ove non si siano rispettati i limiti degli stanziamenti previsti nel bilancio previsionale.

Prima di parlare di colpe nella gestione, bisogna esaminare come è stato approvato il bilancio previsionale dell'anno in esame, quali linee di guida



sono state deliberate dai competenti Consigli di Amministrazione, con riferimento alle norme di legge e di Statuto in vigore e come il Sovrintendente ha diretto e coordinato, in autonomia, l'attività di produzione artistica e le attività connesse e strumentali.

2. Gli aumenti del Fus nel 2006 e 2007 ci sono stati veramente? Non avrebbero dovuto risolvere i problemi di bilancio? O tali aumenti sono stati dirottati altrove?

Lo stato di difficoltà per le fondazioni lirico-sinfoniche nel corso del 2006 è stato determinato dalla diminuzione del FUS che per l'Opera di Roma, ad esempio, ha comportato una minore entrata pari ad • 4.781.561, non recuperata dalla successiva parziale integrazione del FUS, non ancora liquidata. Per il 2007 lo stanziamento del FUS destinato alle stesse Fondazioni (• 210 milioni), pur revisionato in aumento, è risultato ancora molto inferiore all'importo del 2003 (• 242 milioni). Quindi, il settore, negli anni 2006 e 2007, non ha avuto aumenti intesi come maggiori entrate, ma parziale integrazione dei tagli subiti che non

hanno consentito di risolvere le specifiche difficoltà finanziarie.

3. I deficit delle Fondazioni riguardano mancati versamenti di contributi allo Stato, oppure alla Cassa pensioni? E' così?

I deficit di gestione, nel rispetto delle regole stabilite nelle normative contabili e dal Codice Civile, si evidenziano dai dati che emergono dal conto economico di ciascuna Fondazione lirico-sinfonica, sulla differenza tra il valore della produzione (ricavi propri, contributi, sponsorizzazioni, ecc.) ed i costi della produzione (per servizi, per il personale ed altri oneri). La situazione di deficit economico, certamente inciderà poi sullo "stato patrimoniale" del Teatro interessato.

4. Alcune Fondazioni per sanare il deficit accumulato mettono mano al patrimonio. Firenze ha venduto i laboratori di scene e costumi? Napoli non può farlo? Perché? E una volta venduto il patrimonio che accade? Ci spieghi questa complessa vicenda.

Va chiarito che lo schema di stato patrimoniale previsto dalla normativa in vigore è teso a fornire una rappresentazione completa della situazione finanziaria del Teatro. Ulteriori informazioni sono ricavabili dall'insieme dello stato patrimoniale e della nota integrativa. Osservo, poi, che il Ministero Vigilante e la Corte dei Conti sono in grado di richiedere prospetti di sintesi delle situazioni finanziarie al fine di valutare la ripartizione del passivo tra passività correnti ed a medio-lungo termine.

Il patrimonio di un Teatro, che si è costituito in maniera diversa presso ciascuna Fondazione lirico-sinfonica, va collegato con il risultato economico di esercizio ai fini del ripianamento di eventuali perdite. Il problema dei disavanzi di gestione delle Fondazioni lirico-sinfoniche deriva dalla gestione economica con costi che superano i ricavi e dalla mancanza di un patrimonio disponibile in grado di assicurarne la copertura. Le responsabilità dei risultati riguardano gli Organi di gestione e di controllo.

Le differenze di patrimonio disponibile, nel caso di gravi perdite economiche, possono portare, di conseguenza, alla procedura dell'Amministrazione straordinaria, fino alla liquidazione e, quindi, alla chiusura del Teatro.

5. Se non ci sono soldi non si possono avere programmazione interessante e qualità di realizzazione?

Il difficile momento del settore, aggravato da normative che non hanno sciolto i vecchi nodi che si sono connaturati nell'attività di produzione artistica dei Teatri d'opera, evidenzia una visione distorta sui

costi artistici (legati al mercato internazionale) e sui costi del lavoro.

Stiamo assistendo alla crisi dell'occupazione artistica ed a risultati di gestione che possono portare il nostro Paese in un arretramento anche nei campi dell'opera e della danza.

Occorre che lo Stato, sulla base anche dell'intervenuta riforma costituzionale, decida su quali risorse pubbliche e/o private il settore può contare, tenendo presente l'impegno quotidiano a superare l'esistente "cost disease" (la malattia dei costi).

Ho sempre creduto che nel Teatro d'opera le componenti artistiche e tecniche, con i loro talenti continuamente affinati, contino più della sola proprietà dei mezzi di produzione. Il lavoro, nell'opera, a motivo del suo carattere soggettivo, è reale titolo di partecipazione.

Per questo lavoro occorre che lo Stato, approvatte le dotazioni organiche con personale stabile, ne assicuri il finanziamento almeno con riferimento ai costi del contratto collettivo nazionale di lavoro delle diverse categorie. Gli altri soci fondatori di natura pubblica (Regione e Comune) ed i soci privati dovranno assumere la responsabilità di dare copertura ai costi di eventuali accordi aziendali nonché ai progetti artistici da offrire al pubblico che saprà ben valutare la qualità degli spettacoli in cartellone. Ho sempre sostenuto che l'immagine di un Teatro d'opera non deve essere quella condizionata da interessi corporativi ma quella di "centro" di spettacolo e di ricerca, di studio e di educazione alle arti, di rilevante interesse per la comunità.

Francesco Ernani

Sovrintendente dell'Opera di Roma



Riformare la Riforma

Risponde Carlo Fontana

1. Può fare un breve bilancio della legge Veltroni? Veltroni sbagliò – come pensano in molti - ad estendere il 'modello Scala' – da lei formalizzato nello statuto della fondazione- alle altre fondazioni liriche? In che cosa la legge Veltroni ha toppato enormemente?

I risultati contraddittori della Legge Veltroni hanno sostanzialmente due cause: la prima avere reso obbligatorio a tutti gli enti la trasformazione in



FORUM DI MUSIC@

Fondazione, quindi, uniformando realtà economico-organizzative e artistiche assolutamente diverse, superando gli imprescindibili requisiti che il decreto legislativo 367 aveva ben definito, quale ad esempio l'apporto dei privati e l'equilibrio economico-finanziario tra pubblico e privato. Si è trattato perciò di trasformazioni forzate. L'altra causa è stato il venir meno della centralità del finanziamento pubblico che ha seguito l'andamento decrescente del FUS, senza che a ciò corrispondesse un'adeguata incentivazione della partecipazione dei privati attraverso la fiscalizzazione del loro contributo.

2. Cosa si propone come correttivo. Lei stessa ha proposto alcuni emendamenti, ed il governo ha presentato un suo particolare disegno di riforma. Necessità di riformare la riforma? 0 il primo riformatore non aveva idea alcuna su cosa stava facendo?

Il correttivo è a mio giudizio tornare al principio ispiratore della legge, ricordando che la razionalizzazione dell'intervento pubblico e l'incentivazione del finanziamento privato resta ancora al centro di ogni processo trasformatore nell'ambito della cultura e dello spettacolo. Sulla base di questa considerazione, ho presentato nei mesi scorsi un disegno di legge che introduce alcuni correttivi alla legge 367. Ne ricordo alcuni particolarmente significativi:

- a) razionalizzare la struttura operativa delle fondazioni lirico-sinfoniche, con interventi sulla *governance* e sull'assetto gestionale mirati a rendere più agile l'esercizio delle funzioni istituzionali, sia coordinandone l'attività, sia rivalutando i legami con il
- b) rivedere i criteri di finanziamento valorizzando la progettualità e l'identità delle singole istituzioni;
- c) aggiornare gli ambiti della contrattazione del personale dipendente per meglio svilupparne le potenzialità produttive in un'ottica di un rigoroso controllo di spesa.

3. Recentemente Lei è stato chiamato in causa dai giornali su un emendamento alla Finanziaria che a molti è sembrato una sorta di 'legge speciale' per salvare i teatri a rischio chiusura per fallimento, il San Carlo, per intenderci - che ha accumulato un passivo, si dice, addirittura di 40 milioni di Euro, che non può ripianare neppure mettendo mano al patrimonio, come pare abbiamo fatto, zitti zitti, altri teatri - e il Comunale di Firenze .

E' una lettura sbagliata dell'articolo 49 bis della legge finanziaria approvata dal Senato.

Il fondo di risanamento di 20 milioni non è certo infatti il provvedimento di ripiano di disavanzi pregressi di una delle tante "leggine" da 40 anni a questa parte, bensì un intervento finalizzato a ricondurre alla gestione ordinaria i teatri commissariati e al tempo stesso a premiare le "gestioni virtuose", quelle cioè di teatri che con le loro forze sono usciti da situazioni gravemente compromesse.

Mi sembra onestamente questa una significativa novità.

5. Perché nella sua gentile e lusinghiera lettera inviata al nostro giornale si è definito 'Frankenstein'?

E' noto che nella legge Veltroni ho avuto un ruolo importante; basti ricordare che il progetto della trasformazione degli Enti lirici in Fondazioni è stato redatto dall'Università Bocconi su una mia sollecitazione. Ho quindi creduto molto in questo modello istituzionale, "terza via" tra quello mitteleuropeo e quello anglo-americano.

Il "rito ambrosiano" scaligero ha però provocato una conseguenza discorsiva: anche il "pubblico" è diventato "privato".

Di questa prassi sono stato vittima, per questo mi sono sentito come Frankenstein ucciso dalla sua creatura.

*Carlo Fontana
già Sovrintendente della Scala, Senatore DS*

Nuove regole per il FUS

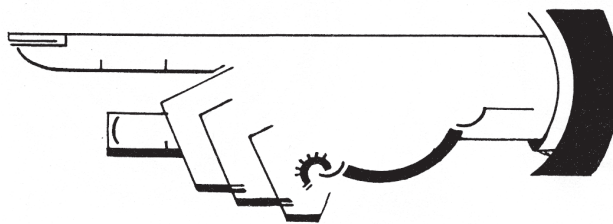
Risponde Roberto Grossi

1. Benedetto FUS, o no?

Ad oltre vent'anni dalla sua istituzione, 1985, è arrivato il momento di rivedere i meccanismi di attribuzione del cosiddetto Fondo Unico dello Spettacolo (FUS), di cui beneficiano, come è noto, anche le 13 Fondazioni lirico sinfoniche. Questa forma di sostegno statale al settore ha consentito la realizzazione delle attività e delle stagioni musicali di istituzioni nate come Enti pubblici e che, dunque, non disponevano di entrate proprie sufficienti ad allestire i propri cartelloni né a sostenere i costi di produzione e di gestione. La prima svolta è avvenuta con la cosiddetta Legge Veltroni del 1996 (decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367), più volte modificata con successive norme, che ha trasformato i suddetti Enti in Fondazioni di diritto privato, prevedendo la possibilità e, contemporaneamente, l'obbligo di prevedere una quota minima, oggi l'8%, di partecipazione complessiva dei soggetti privati ai costi di gestione. Più di recente, parallelamente alla generale riduzione delle risorse statali destinate al settore della cultura, le Fondazioni sono state sollecitate dal legislatore (legge 43/2005 o legge Asciutti) a perseguire ed accrescere, il più possibile, forme di autofinanziamento delle proprie attività. Questo obiettivo rimane sostanzialmente valido, nonostante che con la Finanziaria del 2007 sia aumentata la quota triennale del FUS, invertendo così la tendenza al "disimpegno" dello Stato verso il settore. Anche per il triennio 2008 - 2010 si prevede un importante atteso incremento delle risorse destinate al FUS, pari a circa 526 milioni di Euro per il 2008, che salgono a circa 573 milioni sia per il 2009 che per il 2010. La quota riservata alle Fondazioni lirico sinfoniche rispetto a queste cifre aumenterà, quindi, proporzionalmente rispetto all'anno in corso. Giova ricordare che già nel luglio 2006 il Governo aveva stanziato 50 milioni di Euro e, da allora, la progressione degli investimenti è stata costante. La tematica del FUS si intreccia con quella dell'avvio della piattaforma per il rinnovo del contratto di settore per il quale, sempre nel 2006, sono stati stanziati 18 milioni di Euro. Si tratta, dunque, di una tematica molto attuale, che riguarda la natura stessa e il ruolo delle Fondazioni, in relazione alle imprese e ai privati nel panorama culturale italiano, e che merita un discorso a sé.

2. Come funziona il FUS?

Per approfondire, invece, il ragionamento sul FUS per la quota spettante alle Fondazioni lirico sinfoniche, è utile soffermarsi sugli attuali

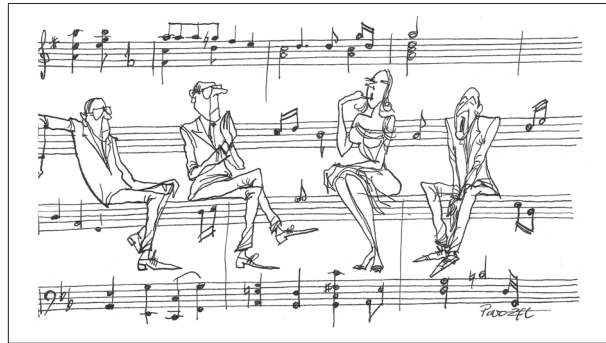


meccanismi di erogazione del fondo e sulle prospettive che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha aperto negli ultimi mesi, specialmente sulla scia del decreto Bersani del luglio 2006, che ha espressamente previsto una rivisitazione dei criteri di ripartizione del contributo tra i diversi beneficiari. Questi, lo ricordiamo, non sono soltanto le Fondazioni lirico-sinfoniche, ma anche le istituzioni legate al cinema, alla prosa, alla musica, alla danza, alle attività circensi e allo spettacolo viaggiante.

Attualmente, e in particolare a partire dal regolamento adottato con decreto 10 giugno 1999, n. 239, la quota del Fondo destinata alle Fondazioni lirico-sinfoniche viene attribuita secondo tre criteri:

1. la media storica, che rispecchia i contributi ricevuti in passato e pesa per il 60%.
2. la qualità della produzione programmata, specialmente nell'ultimo triennio, che incide per il 20%.
3. il costo del lavoro, misurato partendo dagli organici funzionali derivanti dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, per il restante 20%.

La conclusione si deduce facilmente: le Fondazioni vengono valutate per lo più sulla base di una parte fissa, derivante dalla storia e dalla tradizione, e un po' meno per la dinamicità e la diversificazione delle attività svolte. Giova ricordare, poi, la situazione generale del settore dello spettacolo, dovuta al decreto "taglia cachet" che, tra l'altro, ha fissato criteri stringenti sugli onorari degli artisti, secondo le diverse categorie, e al blocco delle assunzioni previsto dalle ultime due Leggi Finanziarie. Senza dimenticare, infine, che gli organici funzionali approvati hanno rilevanza, in molti casi, soltanto ai fini della determinazione del contributo statale, mentre sul piano concreto sono stati necessariamente ampliati, per far fronte alle esigenze produttive e di sviluppo delle Fondazioni, tramite l'utilizzo di personale non stabile. Per fare un caso concreto, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, nonostante le sue peculiarità nell'ambito delle 14 Fondazioni, realizza una fetta significativa della propria attività (ad esempio i concerti cameristici con *ensemble* fino a 12 elementi oppure le iniziative del settore Education) che sfugge al computo del punteggio FUS, pur rispondendo



FORUM DI MUSIC@

all'assolvimento della propria missione istituzionale, che ha un precipuo rilievo educativo e sociale.

Il Governo sta cercando di dare nuovo impulso e nuove regole ai meccanismi di riparto delle quote del FUS destinate alle Fondazioni lirico-sinfoniche, anzitutto attuando il comma 1149 della Legge Finanziaria 2007 con la predisposizione di un decreto sostitutivo del n. 239/99. Con esso sono stati individuati nuovi criteri, il cui intento è quello di stimolare la crescita produttiva del settore, collegando più strettamente i contributi a criteri come la quantità e la qualità della produzione.

4. Qual è allora l'attuale quadro generale?

La riforma del FUS si inserisce, in ogni caso, nel panorama più ampio della legislazione italiana in materia di spettacolo che, al momento, risulta praticamente ferma. In particolare, manca un quadro generale di riforma, che tenga in considerazione la necessità, sempre più avvertita dagli operatori, di una defiscalizzazione delle attività connesse al settore, per incentivare gli investimenti dei privati, nonché l'opportunità di introdurre nuovi strumenti di collaborazione tra soggetti pubblici e privati per la gestione dei servizi collegati. Inoltre, è fortemente auspicabile che le disposizioni normative recepiscano il valore sociale delle attività di spettacolo e favoriscano la nuova produzione artistica, soprattutto dei giovani. Per completare il quadro, in base alla riforma del Titolo V della Costituzione lo spettacolo viene inserito tra le materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni. Proprio per questo si sente parlare della possibile "regionalizzazione" del FUS in materia di competenza per l'assegnazione delle risorse. Il dibattito sulle conseguenze è tuttora aperto. Vanno comunque considerati tutti i rischi che una differenziazione regionale dello sviluppo in questo campo può comportare in termini di regolazione, di effettiva erogazione e di utilizzo dei fondi secondo precisi criteri di qualità.

5. Quali le possibili prospettive?

Tornando, dunque, al problema del FUS e in considerazione di queste prospettive generali che riguardano anche le Fondazioni lirico sinfoniche, il punto è: vogliamo continuare con i finanziamenti a pioggia, oppure fare un salto di qualità e premiare le istituzioni più efficienti e che propongono i programmi migliori, pur tenendo conto del necessario equilibrio dei contributi alle varie Fondazioni? Certamente non spetta ai singoli indicare le modalità in cui questo processo possa essere avviato, ma almeno invitare a cogliere questa occasione di rinnovamento.

Sciogliere nodi importanti, che limitano l'autonomia e la capacità di intervento delle Fondazioni. Si tratta, dunque, di fare una scelta coraggiosa. Condurre il processo di riforma verso la piena responsabilizzazione delle Fondazioni, abbracciando davvero i criteri dell'efficienza e dell'economicità delle gestioni. Oppure tornare indietro, verso una concezione vecchia di Enti orientati e controllati secondo logiche burocratiche, distanti dal perseguimento dei risultati ad essa richiesti. *Tertium non datur.*

Roberto Grossi

*Direttore generale dell'Accademia di Santa Cecilia
e Segretario generale di Federculture*



Conservatori e Diplomi: un rebus

Risponde Bruno Carioti

1. A che punto è ferma la riforma?

E' difficile rispondere alla domanda se non si fa una distinzione tra quello che accade nella realtà delle

nostre Istituzioni e le norme emanate per l'applicazione della Legge 508/99.

Nella realtà la riforma è già in vigore: i corsi sperimentali funzionano in tutte le istituzioni il sistema dei crediti formativi è ormai diventato una realtà con la quale ci misuriamo tutti i giorni, gli scambi Erasmus sono stati avviati da quasi tutte le Istituzioni, i nostri studenti sono equiparati agli studenti universitari e possono accedere ai benefici del Diritto allo studio e così via.

Dal punto di vista normativo invece siamo molto indietro. Dei nove Regolamenti attuativi previsti nella Legge 508/99 ne sono stati emanati solo 2: quello sull'autonomia giuridica delle Istituzioni (D.P.R. 132/03) e quello sugli Ordinamenti didattici (D.P.R. 212/05). Di questi due regolamenti solo il primo ha potuto trovare piena applicazione in quanto non prevedeva ulteriori provvedimenti ministeriali per la sua attuazione: i Conservatori, sulla base di quanto in esso indicato, hanno elaborato gli Statuti di autonomia che ora regolano lo status giuridico delle Istituzioni. Il secondo, quello sugli Ordinamenti didattici, emanato nel corso dell'ultimo semestre di vita della passata legislatura, non può essere ancora applicato perché mancano i Decreti attuativi che regolano il funzionamento delle strutture didattiche previste nel futuro assetto ordinamentale dei Conservatori. Tali decreti previsti nel D.P.R. 212 rappresentano il vero cuore della riforma ma ancora non sono stati emanati dal Ministro competente, per cui le Istituzioni si dividono tra l'attuazione delle sperimentazioni di I e di II livello decisamente improntate ad un'organizzazione degli studi di tipo universitario e la prosecuzione del vecchio ordinamento basato sulla vecchia normativa del 1918. Ovviamente la responsabilità non è solo politica ma, come è noto, anche di una forte resistenza da parte di alcuni sindacati che vedono nelle proposte attualmente in discussione al CNAM (organo consultivo che per legge deve dare pareri tecnici al Ministro sulle norme che riguardano il sistema AFAM) un presunto danno per i propri iscritti. In questo momento vi è un forte scollamento tra il sistema che è sì è spinto molto avanti nell'applicazione della Riforma attraverso l'attuazione delle sperimentazioni e le norme che il Ministero, a causa delle note lungaggini burocratiche, non riesce ad emanare in tempi rapidi. Tale situazione crea ovviamente sconcerto e disorientamento negli studenti che non riescono a valutare con serenità qual'è il percorso formativo migliore per loro e spesso si rifugiano nel vecchio ordinamento che è ormai consolidato e che si basa su norme certe.

2.I diplomi equipollenti alla laurea servono o no? hanno valore giuridico?

La risposta è sicuramente sì. Il valore giuridico dei Diplomi è dato dalla Legge di Riforma 508/99 che li definisce con chiarezza incontrovertibile. Il dubbio può venire ingenerato dal fatto che i corsi che portano a tali titoli sono sperimentali ma una cosa sono i percorsi formativi e una cosa sono i titoli rilasciati.

Per fare un esempio chiaro a tutti si può riportare la vicenda dei licei in alcuni dei quali da decenni vengono seguiti percorsi sperimentali (valga per tutti il liceo cosiddetto Brocca dal nome del politico che lo propose) ma che rilasciano ovviamente diploma di maturità sicuramente validi, con i quali ci si iscrive tranquillamente all'università e si consegue la laurea. A conforto di tutto questo vi è il caso di uno studente del Conservatorio di L'Aquila ammesso ad un Dottorato di ricerca in Musicologia presso il DAMS di Bologna con il Diploma Accademico di II livello conseguito presso il Casella. E' noto che per essere ammessi al Dottorato di ricerca (il cosiddetto terzo ciclo) è necessario essere in possesso di una Laurea specialistica (di II livello). Ergo è stato pienamente riconosciuto il valore giuridico del titolo conseguito dallo studente in un Conservatorio come equipollente alla Laurea specialistica. Sottolineo che fino ad ora era impossibile accedere ai dottorati di ricerca con il vecchio diploma di conservatorio

Bruno Carioti

*Direttore del Conservatorio di L'Aquila e
Presidente della Conferenza dei Direttori
dei Conservatori italiani*

